

Dati biografici di Franca Rame e Dario Fo

Dario Fo oltre che autore delle sue opere è anche regista, scenografo e costumista, a volte compone anche le musiche.

Franca Rame, oltre ad essere l'interprete protagonista, ha seguito e collaborato alla scrittura di molte delle opere di Dario Fo andate in scena nei 45 anni della loro vita teatrale; si è fatta anche carico della direzione organizzativa e amministrativa della Compagnia Fo-Rame.

FRANCA RAME

Franca Rame nasce a Parabiago, piccolo paese in provincia di Milano, per un caso: la sua famiglia recitava lì. Il padre Domenico, la madre Emilia, il fratello, zii e cugini, con aggiunta di attori e attrici scritturati, costituivano una compagnia che girava per i paesi e le cittadine della Lombardia e del Piemonte. La famiglia Rame aveva tradizioni teatrali antichissime, fin dal 1600, erano attori, burattinai e marionettisti a seconda delle occasioni.

Con l'avvento del cinema passano al "teatro di persona" arricchito con tutti gli "effetti speciali" del teatro con pupazzi. Girano di paese in paese raccogliendo grande simpatia e consensi.

Ancora oggi, nonostante il personale successo teatrale e televisivo, se capita Franca, in uno di quei paesi la gente dice: "E' la figlia di Domenico Rame".

Nella miglior tradizione della Commedia dell'Arte, recitano, improvvisando, utilizzando un repertorio di situazioni e dialoghi tragici e comici. Spesso capitava che debuttassero in una nuova cittadina o paese mettendo in scena, dopo aver fatto inchiesta-ricerca tra la popolazione, la storia della vita del Santo o della Santa Patrona del luogo.

I testi degli spettacoli andavano dal teatro biblico a Shakespeare, da Cechov a Pirandello, da Nicodemi ai grandi romanzi storici a sfondo sociale dell'800 spesso legati al pensiero socialista e anticlericale. Così erano rappresentate le vite di Giordano Bruno, Arnaldo da Brescia e Galileo Galilei.

Domenico Rame era il poeta della compagnia di fede socialista e, fin da allora, spesso gli incassi delle serate venivano date in sostegno alle lotte operaie (fabbriche in occupazione) o per costruire asili o per altri scopi benefico-sociali.

Di questa attività esiste tutt'ora una documentazione accuratissima nell'archivio RAME-FO, conservata probabilmente dalla madre di Franca, Emilia Baldini, maestra, figlia di un ingegnere del comune di Bobbio.

Emilia, giovanissima maestra, si innamora di Domenico, che ha circa vent'anni più di lei, e, nonostante l'opposizione severa della famiglia, lo sposa.

Domenico si stava esibendo a Bobbio con le sue marionette e burattini, insieme girano per tutta la provincia lombarda. Emilia diventa attrice e costumista. E' lei che insegna ai quattro bambini, nati dal matrimonio, a recitare i vari ruoli e a muoversi sulla scena. La si ricorda come donna eccezionale, puntigliosissima e ottima organizzatrice: autentica "reggitora" della compagnia.

In quell'ambiente Franca Rame ha fatto il suo apprendistato, ha sempre sentito il palcoscenico come casa propria "perché - dice - ci sono nata: ho debuttato a otto giorni (interpretava il figlio neonato di Genoveffa di Brabante) in braccio a mia madre... non parlavo tanto quella sera lì!"

In seguito, nella stagione: 1950-'51 - Franca Rame, seguendo la sorella Pia, lascia la famiglia e viene scritturata dalla compagnia primaria di prosa Tino Scotti per lo spettacolo "Ghe pensi mi" di Marcello Marchesi - Teatro Olimpia di Milano.

DARIO FO

24 marzo 1926 - Dario Fo nasce a San Giano, un paesino del Lago Maggiore in provincia di Varese. Completano i suoi dati anagrafici il padre Felice, di fede socialista, capostazione e attore in una compagnia amatoriale, la madre Pina Rota, donna di grande fantasia e talento (negli anni '70 pubblicherà un libro sulla storia del suo paese e della sua vita: "Il paese delle rane" edito da Einaudi), il fratello Fulvio e la sorella Bianca, oltre a un nonno materno agricoltore in Lomellina, presso il quale il piccolo Dario andrà a passare i primi periodi di vacanza.

Il nonno agricoltore girava vendendo verdura con un grande carro trainato da un cavallo e, per attirare i clienti, raccontava favole grottesche nelle quali inseriva la cronaca dei fatti

avvenuti nel paese e nelle zone limitrofe. Questa attività di giornale satirico parlato gli era valso il soprannome di "Bristin" (seme di peperone). Così Dario apprende, seduto sul grande carro al fianco del nonno, i rudimenti del ritmo narrativo. L'infanzia di Fo si svolge fra i traslochi di paese in paese, al seguito dei trasferimenti che la Direzione delle Ferrovie impone al padre. Luoghi diversi, ma un medesimo ambiente culturale, dove il ragazzo cresce alla scuola della narrazione non ufficiale, appassionandosi, ascoltatore infaticabile dei maestri soffiatori di vetro e dei pescatori del lago che nelle osterie, nel porto e nelle piazze del paese raccontavano favole paradossali e grottesche, della tradizione orale dei "fabulatori", dove già affiorava una pungente satira politica.

1940 - A Milano (pendolare da Luino) per studiare all'Accademia di Brera. In seguito (dopo la guerra) si iscrive ad Architettura al Politecnico, ma interrompe gli studi a pochi esami dalla laurea.

Durante la guerra, alla fine del conflitto, Dario, richiamato sotto le armi nella Repubblica di Salò, riesce a fuggire e trascorre gli ultimi mesi prima della liberazione nascosto in uno sgabuzzino di un sottotetto. I genitori partecipano alla Resistenza, il padre, organizzando la fuga in Svizzera, via treno, di ricercati ebrei e prigionieri inglesi fuggiti; la madre curando i partigiani e i gappisti feriti.

Dopo la liberazione Dario riprende gli studi all'Accademia di Brera a Milano, sempre facendo il pendolare dal Lago Maggiore e frequenta contemporaneamente la facoltà di architettura del Politecnico.

1945-51 - si dedica alla scenografia e alla decorazione teatrale. Comincia a improvvisare monologhi. Si trasferisce con la famiglia a Milano. Mamma Fo, per aiutare il marito a far proseguire gli studi ai tre figli, si ingegna a fare la camiciaia. Per i giovani Fo è un periodo di furibonde letture, in cui Gramsci e Marx si alternano con i romanzieri americani; con le prime traduzioni di Brecht, Majakovskij, Lorca. In quel dopoguerra esplose una vera e propria rivoluzione teatrale, soprattutto grazie alla nascita dei "Piccoli Teatri" che sviluppano fortemente l'idea di "scena nazionale popolare". Fo è coinvolto da quell'effervescenza e si dimostra un insaziabile spettatore teatrale, costretto più delle volte, per motivi economici, ad assistere in piedi alle rappresentazioni. Mamma Fo è una donna molto aperta cosicché si ritrovano a casa loro gli amici dei tre figli, tra cui: Emilio Tadini, Alik Cavaliere, Piccoli, Vittorini, Morlotti, Treccani, Crepax, alcuni di questi già famosi a quel tempo. Durante gli studi di Architettura, Dario lavora come decoratore e aiuto architetto, ma inizia a intrattenere gli amici con racconti fantastici che si rifanno a quelli dei fabulatori popolari ascoltati nelle osterie sul lago. Nell'estate del 1950 Dario si presenta a Franco Parenti che si entusiasma per la storia di Caino e Abele, una satira dove Caino, poer nano, è un tonolone tutt'altro che cattivo, solo che, poer nano, ogni volta che cerca di imitare lo splendido Abele con i riccioli d'oro e gli occhi azzurri, gli va malissimo: subisce disastri uno dietro l'altro finché, impazzito, uccide lo splendido Abele. Franco Parenti entusiasta invita Fo a far parte della sua compagnia. Dario inizia così a recitare nella rivista estiva diretta da Parenti e, in questa occasione, si verifica il primo "incontro" di Dario Fo con Franca Rame, ma non di persona, bensì ritratta in una foto esposta in casa di amici. Ne rimane fulminato!

Nel frattempo continua a lavorare come aiuto architetto. E' già il tempo della corruzione edilizia, Fo, disgustato dall'ambiente, decide di abbandonare gli studi di progettazione e i cantieri edili.